

**TEATRO DEL LEMMING**  
**INFERNO**  
(Estratti dalla Rassegna Stampa)  
dai *primi studi a Nekyia*



**Il Giornale di Vicenza (Jacopo Bulgarini d'Elci) 13 Agosto 2003**  
**Un "Inferno" di parole e visioni.**

Capita sempre, all'interno di Operaestate Festival di Bassano, di trovare spettacoli che marchino una differenza forte: una differenza, prima ancora che qualitativa, di progetto o, per meglio dire, di discorso. Di questo sono stati testimoni gli spettatori che, l'altra sera, ai chioschi del museo, hanno sommerso di applausi la nuova produzione targata Teatro del Lemming, alla ribalta della ricerca italiana negli ultimi anni. E cioè i primi sette canti dell'Inferno dantesco, tassello iniziale di un ambizioso progetto di riscrittura scenica della prima parte della Commedia.

Il gruppo capitanato da Massimo Munaro articola una riflessione che punta più sull'effetto catalizzante che sul dispiegarsi di un approccio razionale: una riflessione ellittica, per immagini, quadri, micro-choc, che al pubblico si mostra solo nel suo punto d'arrivo, nella sua sintesi emozionale, e non nel suo lavoro di ricerca e definizione. [...] Si getta luce non su un mondo nella sua interezza, ma sulla caoticità di un pluriuniverso che è essenzialmente psichico e, appunto, emotivo.

Il coinvolgimento dello spettatore non si riduce alla consueta e tacita richiesta della "sospensione dell'incredulità", sovvertita senza rimpianti: nell'accumulo feroce, a tratti insostenibile, di corpi in tumulto, di grida, di stupri, [...] di luci taglienti e di un buio ancora più doloroso, perché è quello dell'anima, è l'incredulità che si cerca nello spettatore-testimone, è il suo orrore e la sua pietà che si pretendono, il suo coinvolgimento che si invoca. Perché solo chi guarda, può far suo ciò che in scena accade a brani e frammenti, e nella sua visione ricomporlo in un quadro [...].

[...] quest'Inferno orchestrato da Munaro e dal suo Lemming faccia arretrare la parola detta sullo sfondo di una tessitura che parla più per immagini, suoni, gesti, movimenti, azioni: la Parola (il Logos ordinatore e divino) è perduta, smarrita, lacerata. E solo sommando frammenti, visioni, emozioni chi guarda può, a suo modo, restituirsi intero un discorso.[...]

## **Il Resto del Carlino (Sergio Garbato) 3 giugno 2004**

### **L'inferno analogo al reale**

[...] Ma perché un viaggio all' inferno come propone il Teatro del Lemming, sulle tracce di Dante e di un manello di poeti contemporanei, in un tempo che preferisce *l'immagine alla cosa, la rappresentazione alla realtà?* Proprio perché siamo uomini di questo tempo e perché, questo, è un inferno analogo al mondo in cui viviamo così come all'immaginario di tanti al di là. Un inferno analogo al reale e al mito, dunque, in cui tutti i fili sparsi del tempo possono finalmente coincidere in un nodo unico. Una sorta di misteriosa e oscura curvatura dello spazio in cui sopravvivono e attendono i delitti e i castighi di ogni esistenza, non diversamente da quei bacilli che vivono in qualche grotta del mondo sempre pronti a ridestarsi e rinfocolare epidemie che si credevano debellate.

Dal sommo poema dantesco persiste l'articolazione, né mancano i personaggi e talora versi sospesi nell'aria e patetiche sembianze. Il tutto però, in una dolorosa carnalità che restituisce la sconnessione e l'alterità della nostra stessa esistenza. La storia e la cronaca incombono ad ogni passo, condensate nelle pieghe di un'azione o addirittura in una sola immagine.

[...] Ecco le bocche che si spalancano nell'urlo muto e nel dolore oppure si contorcono nell'avidità, i corpi aggrovigliati nel fango sono percorsi da brividi di raccapriccio e basta poco per ritrovare le icone oscure e drammatiche dei nostri giorni, gli orrori di Guantanamo e di Abu Ghraib. [...] Il percorso è frammentario e l'immaginazione analogica intreccia simboli oscuri e visioni fin troppo esplicite, cercando sempre di andare al di là della soglia dei sensi, verso una verità cui è stata sottratta la parola ultima che spiega la nostra contraddittoria condizione terrena. Nella coazione a reiterare forma e suoni, in una feroce alternanza di dramma e improvvisi abbandoni, tutto lentamente si disfa e la liberazione è una voce che canta e preannuncia compimento. Perché dall'inferno si può ancora uscire e andarsene verso un altrove, in cui finalmente chiedersi, senza disperazione, chi sia l'uomo.

## **Insubria Critica, 30 gennaio 2007**

*L'Inferno a Milano*

**Antonio di Biase**

(..) INFERNO appare innanzi tutto come una provocazione al comune concetto di realtà. Certo, si dirà, la provocazione fra reale e fittizio è già nella natura del teatro, ma l'esperimento del Lemming cerca in qualche modo di spingersi oltre.

Innanzitutto è interessante notare che la visione dell'oltretomba proposta dal Lemming sembra avere una chiave di lettura archetipica e quindi si configura come un viaggio nella coscienza, un percorso psicologico proposto ai vivi più che la rappresentazione di un giudizio postumo riservato ai defunti.

Poi si può osservare, a questo proposito, l'invito al silenzio ed al raccoglimento che viene fatto a chi entra in sala. Sì, c'è poco spazio, ma lo stare stretti in uno spazio senza poltrone vuol dire soprattutto essere lì, non più liberi, a pochi centimetri da una recita che vuole l'anima di chi assiste.

Belle ed essenziali le scenografie, suggestive le luci di uno spettacolo totalmente privo di costumi che mette davvero a nudo le coscienze e che privo di qualunque confine simbolico consente non solo allo spettatore ma anche all'attore di varcare una linea invisibile. E' il teatro a cui il Lemming ambisce, quello dell'Anti-finzione e del rito collettivo.

Viene in mente il Calvino de "La strada di San Giovanni" dove, parlando del suo rapporto con l'arte figurativa, lo scrittore sanremese ironizza su coloro che la considerano un'arte di "evasione". Non che non lo sia, ma non c'è davvero motivo di dare al termine, come spesso accade, un valore spregiativo.

## **LEONARDO / PUNTOELINEA, 7 febbraio 2007**

*NEKYIA I – Inferno*

**Claudio Elli**

All'ingresso, una discesa verso l'Inferno richiamata dal titolo, con il Teatro del Lemming novello Virgilio in un tour dantesco in cui tutto è eterno movimento e presenza al di là di ogni tempo. Nudità e sofferenze accompagnano la visione di un *théâtre de la cruauté* antesignano in Dante nella disamina alchemica del primo colore fondamentale. E di *nero* si rimane intrisi fino alla fine, anche se non vi è una reale interazione del pubblico si viene immersi nel mare di questo viaggio notturno.

Cessano le peculiarità individuali, il piombo risuona oscuro nell'anima di ogni spettatore in un teatro che *non* è rappresentazione. Al termine, si è espulsi dall'inferno allo stesso modo in cui si è entrati, e s'immaginano o si sperano - gli altri passaggi verso la trasmutazione.

Uno spettacolo unico...

## **Giornale di Sicilia – 9 febbraio 2007**

*La profonda bellezza degli Inferi vista dalla Compagnia Lemming*

**Silvia Tesaro**

Provate a immaginare l'Inferno di Dante. Provate e verrete travolti da una miriade di immagini raccapriccianti. Lo stesso percorso ha seguito il Teatro del Lemming per "Inferno, Nekyia parte I" che ha messo insieme uno spettacolo di indiscutibile e profonda bellezza.

Massimo Munaro e la sua compagnia è sceso agli inferi, aggrappandosi a video, barre da ospedale, cappi, ferite che sottolineano la ritualità, e nello stesso tempo, la funzione di un teatro sociale senza belletti. Il pubblico è impotente, ma è costretto ad interrogarsi.

Bellissimo.

**(sulla NEKYIA completa)**

## **L'ECO DI BERGAMO – 9 giugno 2007**

*Un viaggio tra poesia e musica*

**Pier Giorgio Nosari**

Luce, buio, luce, ancora buio, infine luce. L'esperienza della vita e della morte, dei riti di passaggio, infine degli spettatori a teatro. Da sempre interessato al rapporto attore-spettatore il regista Massimo Munaro costruisce su queste basi l'intero spettacolo. Che non è più uno spettacolo, per lo meno da un certo momento in avanti.

NEKYIA diventa esperienza totale, immersione nella materia dello spettacolo, in bilico tra sperimentazione sensoriale e rappresentazione. Ed è in questo equilibrio che sta il bello. In questo equilibrio e nell'evoluzione del Lemming: nella "Tetralogia" (*Edipo, Dioniso, Amore e Psiche, Odisseo*) lo spettatore era direttamente chiamato in causa, provocato nel suo approccio al teatro, attraverso i cinque sensi. In *Nekyia*, che chiude cinque anni di sperimentazioni dantesche, tutto ciò approda sintesi e trova scopo: identificare una comunità, da formare e rinsaldare sulla scena.

Questo piccolo spettacolo – nelle sue dimensioni, non per il lavoro che lo precede: 17 spettatori alla volta, sei attori, spazi ridotti – si struttura così come un rito collettivo di rigenerazione. Niente a che vedere con la performance art o l'arte comportamentale: gli elementi che lo apparentano a queste esperienze (una logica non lineare e non narrativa, il coinvolgimento fisico degli spettatori, la scena frontale abbandonata a favore di un percorso scenico) sono solo dei mezzi. Per arrivare ad affermare la valenza rituale e spirituale del teatro, la possibilità di provocare un cambiamento in chi lo segue.

Tutto questo passa dalla *Divina Commedia*. Che non viene recitata – se non per alcuni snodi-chiave, da Francesca a Ulisse, da Pia a Beatrice fino a Maria – ma assimilata. Usata come architettura dello spettacolo. Evocata nella sua essenza: l'avventura di un'anima in cerca di salvezza, per sé e il suo mondo. Anche se il suo mondo è il mondo piccolo di un teatro e il suo pubblico: così questo passa dall'Inferno della prima parte (una rapida galleria di orrori quotidiani, senza compiacimenti) al Purgatorio della seconda (gli spettatori che indossano vesti bianche, una camera illuminata da fiocche candele su un tappeto di terra), fino al Paradiso della terza, in cui, bendati, gli spettatori sono guidati dagli attori e assumono il ruolo dei beati.

Il risultato trascolora nell'esperienza, pur mantenendo alcuni caratteri dello spettacolo. Un'ambivalenza fondamentale, per *Nekyia*, che sta sia per "viaggio per mare di notte" sia per "discesa agli inferi". Gli spettatori cambiano stato e ruolo. Vivono un'esperienza liberatoria. Che è fisica oltre che intellettuale. E si nutre comunque di una vasta gamma di stimoli: la musica di Munaro intervallata da brani di Gavin Bryars, Popol Vuh, Sostakovic, i versi di Dante intervallati da quelli di Pessoa, Mariangela Gualtieri, Pasolini, Alda Merini, Ritsos e Rilke. Come a stabilire un'avvolgente rete di rimandi. Nel corpo e nell'anima.

## **LA REPUBBLICA, 29 settembre 2007**

***IL VIAGGIO CHE DENUDA ANCHE LO SPETTATORE L'Inferno è tenebra e carne, ma per entrare in Paradiso bisogna spogliarsi davvero***

**Alfonso Cipolla**

Assistere a uno spettacolo del Teatro del Lemming è un'avventura, proprio perché l'assistere diventa subito un termine improprio. Il Lemming conosce l'alchimia di trasformare lo spettatore, ogni singolo spettatore nel protagonista assoluto. E' una percezione devastante e commovente ad un tempo. E' come se il teatro si facesse corpo per abbracciare i corpi dei convenuti e fondersi con essi: un'armonia di disagio e piacere, per un percorso di conoscenza dai tratti esclusivi. Il rito si rinnova ora in *Nekyia* che in greco equivale a viaggio per mare di notte oppure discesa agli inferi. Si tratta del lavoro conclusivo di una ricerca durata quattro anni

sulla *Divina Commedia*: distillato di distillati, quindi, azioni sedimentate nel pensiero e tradotte in immagini purissime. Questo è riservato ai sedici spettatori ammessi allo spettacolo.

Seduti normalmente in platea, l'*Inferno* affiora come un'eco dalle tenebre. La musica si fa urlo e sussurro in lampi di visioni e di evanescenze. Domina la carne dell'attore, una fisicità inerme e straziante. Di Dante rimangono lacerti di seduzioni, tuffate nel contemporaneo.

Se l'*Inferno* è per tutti, la via della purificazione o della beatitudine è riservata a pochi, a pochi che sanno rispettare un patto. Una vestale- Beatrice conduce all'esterno: la consegna è il silenzio, poi l'attesa davanti a una porta. Per oltrepassarla, ad uno ad uno, bisogna essere disposti ad abbandonare tutto, a spogliarsi integralmente e, una volta nudi a indossare una tunica bianca. Non tutti se la sentono, alcuni restano fuori, ma al di là della soglia un viaggio iniziatico prende forma attraverso la dilatazione dei sensi: la percezione della terra sotto i piedi, le mani dei tuoi compagni, profumi, acqua lustrale, ricordi...

Il Paradiso poi è atto di abbandono totale: bendati, altre mani conducono alla scoperta di un corpo cosmico, infinito, in cui potersi annullare per ricevere il premio supremo.

Si esce storditi, con un groppo, e non sai se è per una gioia improvvisa o per una lacrima non pianta.